

#10

anno XXXII / 17 marzo 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Tornare a casa

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma

PASSI IN AVANTI

Consegnate le prime 25 casette ad Amatrice

Con la consegna delle chiavi, le prime 25 famiglie hanno preso possesso della loro nuova abitazione ad Amatrice. Parliamo, ovviamente, delle soluzioni abitative di emergenza e in particolare delle unità sorteggiate lo scorso gennaio.

La neve e il maltempo hanno portato qualche ritardo nella tabella di marcia, ma con l'arrivo della bella stagione i lavori hanno ripreso un andamento più spedito. La previsione è quella di consegnare il 25 per cento delle residenze entro Pasqua. In totale si parla di oltre 450 casette distribuite in 31 aree. Il passaggio è fondamentale anche per consentire la ripresa delle attività economiche.

Lo ha riconosciuto anche il **vescovo Domenico**, prima di impartire la benedizione alle casette: «Possiamo cogliere in esse un presagio di quella primavera da cui ci separano ancora anni e che si compirà

quando tutto il territorio sarà tornato alla sua fioritura: non solo con le prime e le seconde case restaurate o ricostruite, ma anche con un'attività economica che consenta di vivere in questo spazio, e con

una qualità della vita che inviti a tornare da dove sono fuggiti tanti all'indomani del 24 agosto».

Il desiderio è quello di una stabilità «fondata sulla roccia». «La casa che regge

l'urto delle avversità naturali», ha ricordato don Domenico elencando le caratteristiche con cui tutti abbiamo familiarizzato in questi ultimi mesi: il cordolo, la soletta, l'incatenamento, i contrafforti, i telai, i





‘pattini’. Da parte sua, però, il Maestro enumera un solo elemento: la ‘roccia’, che poi è «la coerenza tra il dire e il fare, tra le promesse e i fatti, tra le attese e le realizzazioni».

La consegna delle prime soluzioni abitative di emergenza segna senza alcun dubbio un passo importante, sta a significare un momento di speranza, dopo mesi di paure e di disagi. «Ma si tratta di un segno – ha precisato il vescovo – non ancora della realtà. Ed è bene che misuriamo la distanza tra segno e realtà per non lasciarci andare a una retorica fuori posto, come pure a una sfiducia altrettanto inerte».

Quanto alla roccia, essa è anzitutto «la gratuità di chi sarà protagonista in questa terra». Una gratuità che mons Pompili non intende «a costo zero», ma priva di «interessi indebiti e collusioni camuffate», perché «la legalità non è un lusso per pochi, ma una necessità per tutti».

E dietro questo senso della comunità c’è un altro aspetto del costruire “sulla roccia”,

perché l’edificio in mattoni, come quello sociale, tiene quando c’è coesione, cioè «capacità di vedere l’insieme e non solo il proprio particolare, cioè l’interesse dei miei, della mia corporazione, della mia frazione».

«La debolezza dei nostri territori già così minuti è la frammentazione – ha aggiunto don Domenico – occorre sommare le frazioni e non sottrarle, anzi bisogna moltiplicare l’azione, dentro un quadro coerente che sappia valorizzare le identità, senza mortificare Amatrice».

Un ultimo aspetto è stato tratto dal vescovo ricorrendo alla metafora della roccia: è la pazienza. «Non si improvvisa una ricostruzione, né si fa in un baleno. Solo chi sa reggere l’usura del tempo vedrà la terra promessa. Chi si distrae, si annoia, si scoraggia, diventerà un peso e presto un ostacolo».

«La casa è dove si trova il cuore», ha concluso il vescovo citando Plinio il Vecchio e augurando «che oggi alcuni e, al più presto, tutti possano ritrovarlo».

Appuntamenti



Torna la marcia di Libera contro le Mafie

Lunedì 21 marzo, in occasione della XXII giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che si svolgerà simultaneamente in oltre 4000 luoghi diffusi in ogni parte d’Italia e in alcuni luoghi dell’Europa e dell’America Latina, l’associazione Libera presidio di Rieti con il patrocinio del Comune di Rieti, nell’ambito dell’iniziativa “Luoghi di speranza testimoni di bellezza” ha organizzato un corteo che da piazza Marconi raggiungerà piazza Vittorio Emanuele II, dove avrà inizio la lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, nonché dei nomi dei tre ragazzi reatini morti nel crollo della casa dello studente durante il terremoto dell’Aquila, Valentina Argenis Orlandi, Luca Lunari e Michela Rossi, ai quali il 9 marzo dello scorso anno è stata intitolata la sede di Libera presidio di Rieti.

Il programma prevede il raduno a piazza Marconi alle ore 10, la partenza del corteo alle ore 10.30 verso la piazza del Comune, ove alle ore 11 si svolgerà la lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie.

Accompagneranno la lettura dei nomi con un sottofondo musicale i ragazzi del Liceo Musicale di Rieti dell’Istituto Elena Principessa di Napoli.

M.M.

È tempo di rinnovare l’abbonamento a

frontiera

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma



IN MISSIONE

Don Domenico a Torino per spiegare il terremoto agli studenti

Una generosa offerta, raccolta per rilanciare una piccola azienda dell'Amatriciano messa in ginocchio dal terremoto, ha offerto al vescovo l'occasione di incontrare gli studenti dell'istituto salesiano di Valsalice

Ringraziare e spiegare. Sono le ragioni che lo scorso fine settimana hanno spinto il **vescovo Domenico** a recarsi a Torino, dove ha incontrato i **ragazzi di Valsalice**: l'istituto ai piedi della collina dove fu sepolto don Bosco.

La scuola conta 800 allievi tra medie, liceo classico e scientifico e con le offerte raccolte a Natale dalle famiglie e il contributo della comunità salesiana ha messo insieme una donazione di 15 mila euro, devoluti, tramite mons Pompili, a due piccoli imprenditori della filiera del latte. «Una coppia con un figlio – ha spiegato don Domenico – che ha perso il suo laboratorio e vuole riavviare l'attività. Useremo questa somma per rimmetterli in carreggiata».

Perché il punto della ricostruzione, ha spiegato il vescovo agli studenti, sta nel restituire fiducia. È questa infatti «la risorsa fundamenta-

le, la condizione che come Chiesa dobbiamo alimentare perché si possa fare qualcosa insieme».

Un risultato che si può conseguire in tre modi: «Il primo è stare accanto, tenere i contatti, visitare le persone, condividere il dolore». È la chiave di lettura offerta da *Gocce*

di memoria, il memoriale con le storie delle vittime. «Poi dobbiamo sostenere le attività economiche e poi ancora ricostruire i luoghi di incontro». Un caso, quest'ultimo, ben esemplificato dalle *Sale di comunità* realizzate da Caritas e, in prospettiva, dal progetto di *Casa Futuro*.

«La gente ha bisogno di spazi di riferimento fisici», ha rilanciato il vescovo, e ne ha bisogno in fretta. Come a dire che è necessario accelerare certi processi, perché è un bene che la burocrazia garantisca la legalità, ma a patto che sia efficiente. Un risultato che si ottiene solo se chi si

Da Vicenza

occupa delle carte si sente coinvolto. «È importante che ognuno sappia fare di più: nelle fasi post terremoto la legge non riesce a pianificare e codificare tutto. O ci sono persone che si assumono responsabilità e sono disposte a rischiare, oppure, se si seguono soltanto le norme in modo pedissequo, si blocca tutto».

«La colpa non è della legge, ma degli interpreti senza inventiva», sottolinea il vescovo, evocando un parallelo con le parole forti dette durante i funerali delle vittime del 24 agosto: «I terremoti non uccidono, uccidono le opere dell'uomo. Bisogna ripeterlo e argomentare, per sgomberare il campo dagli equivoci. Davanti a queste tragedie non si può avere un atteggiamento fatalista, prescientifico. Non si può tirare fuori Dio solo quando non si trovano spiegazioni. Queste 60 mila scosse che ci fanno ballare dal 24 agosto erano imprevedibili. Ma verosimili. Il centro di Amatrice, però, era costruito sulle macerie di un terremoto settecentesco, per questo il terreno era così fragile e ha provocato un'ecatombe».

Ciò detto, don Domenico non promuove pensieri consolatori, ma invita a un sensato realismo: «Per la ricostruzione ci vorranno dieci o vent'anni: ciascuno deve impegnarsi per la sostenibilità, con le sue scelte individuali. Bisogna avere un atteggiamento critico, fare le cose in modo diverso per evitare che il dramma si ripeta».

E prendersi per mano: «Il terremoto ha capovolto le case e le relazioni. Quella con Dio e quella con gli altri. Abbiamo riscoperto che bisogna bussare ai vicini e farsi aiutare. Che l'uomo non è fatto per essere autonomo, ma è strutturato per essere interdipendente. Ricostruire è complesso, serve una risposta della comunità, non soltanto l'efficienza dello Stato, che peraltro è da dimostrare: soprattutto in questa fase in cui la politica si sta avvitando su se stessa».



Un aiuto per le chiese del cratere

La generosità di oltre cento produttori mette a disposizione delle chiese colpite dal sisma arredi liturgici e forniture

C'era anche il vescovo di Rieti, mons **Domenico Pompili**, all'inaugurazione di *Koinè 2017*, rassegna biennale di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto. Partito sabato 11 marzo, l'evento prosegue fino a martedì 14 presso il quartiere fieristico di Vicenza.

La manifestazione si sta svolgendo nel segno della solidarietà con le popolazioni e le Chiese terremotate. La giornata inaugurale, infatti, ha visto un incontro degli espositori proprio con mons Pompili, al quale hanno offerto doni per la ricostruzione delle chiese: paramenti liturgici, arredi per le aule di culto, immagini sacre e impiantistica.

«La vostra generosa attenzione contribuisce ad affrontare uno dei problemi più rilevanti posti dal sisma», ha detto don Domenico, ringraziando il vescovo di Vicenza, mons **Beniamino Pizziol**, i responsabili di Ieg, che organizza la rassegna, e i produttori per l'invito e i doni ricevuti. «Solo nelle zone di Amatrice e Accumoli sono oltre 100 le chiese

gravemente distrutte e la messa in sicurezza e la ricostruzione sono processi che richiederanno anni». Intervenuto in rappresentanza delle comunità terremotate del Centro Italia, il vescovo di Rieti ha sottolineato come «dopo la ricostruzione dei legami sociali e dell'economia di un territorio che già soffriva le conseguenze di un progressivo spopolamento, la distruzione "di massa" delle chiese, soprattutto nella zona del cratere, è un'ulteriore ferita per le comunità che, intorno ad esse, si riunivano e si riconoscevano, e la ricostruzione dei beni artistici cui voi contribuite è anche, e soprattutto, ricostruzione degli spazi pubblici e di incontro di cui le chiese sono simbolo».

Al vescovo sono stati donati paramenti liturgici, calici, patene, arredi per le aule di culto, immagini sacre, impiantistica, offerti da oltre 100 produttori, di cui 60 hanno materialmente consegnato il proprio dono; altri hanno promesso la fornitura di impianti di amplificazione o campane o elementi per l'edilizia.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69



INIZIATIVE

Un Compact Disc per finanziare Casa Futuro ad Amatrice

di Mattia Lodovici

Molte le diocesi che hanno e che stanno contribuendo a ricostruire le realtà del Centro Italia, fortemente e duramente colpito dagli eventi geologici di agosto, ottobre e gennaio.

Con la presentazione durante il *Meeting dei Giovani* ad Amatrice, lo scorso gennaio, del progetto della *Casa Futuro*, molte altre diocesi si sono inserite nel piano degli aiuti, economici e materiali, per la realizzazione di questo edificio, il quale, come anche detto dal vescovo Domenico, potrà essere uno dei punti di ripartenza per questi territori, soprattutto l'Amatriciano.

La *Casa Futuro* ha colpito, in particolare, un giovane cantautore vicentino d'ispirazione cristiana, **Lorenzo Belluscio**, il quale non ha saputo, né tanto meno voluto rimanere inerte di fronte a questo ambizioso progetto. Già da oggi è partito il suo progetto oblationistico #UnC-

per la Casa del Futuro di Amatrice.

«Rimanendo in comunicazione con la Pastorale Giovanile di Rieti – spiega Lorenzo – ho potuto constatare che però, come grande è stata la distruzione, tanto più grande è la voglia di ricostruire e di ricominciare. Giorno dopo giorno è cresciuta sempre di più in me la voglia di poter essere d'aiuto, nel mio piccolo, alle persone di quel territorio nel ricostruire le loro vite».

Lorenzo continua raccontando i suoi passi: «Ho pensato di coinvolgere in questo progetto anche la diocesi di Vicenza.

Ho incontrato così dapprima il segretario del Vescovo, don Marco Gasparini, il quale ha tenuto costantemente informato il nostro vescovo, S.E. Mons Beniamino Pizziol. Ho presentato poi il progetto a don Lorenzo Zaupa, vicario generale della nostra diocesi, a don Enrico Pajarin, direttore della Caritas Diocesana di Vicenza, e al sig. Matteo Refosco, referente della nostra Pastorale Giovanile. Sono rimasto davvero felice nel constatare l'appoggio della nostra diocesi a questa iniziativa. La Caritas Diocesana di Vicenza ha dato la disponibilità a essere in prima fila promotri-

ce di questo progetto, mettendo anche a disposizione il conto corrente per far confluire le offerte».

Il suo progetto ha come obiettivo «quello di raccogliere almeno diecimila euro...» e si basa sulla vendita del suo ultimo Cd, acquistabile online direttamente dal suo sito (lorenzobelluscio.com), il cui ricavato sarà interamente devoluto per la *Casa Futuro*.

Il suo invito a partecipare è forte, soprattutto perché proviene dal cuore di un giovane che ha la voglia di fare, ed è aperto a tutti, indipendentemente dall'età!

di Tomasz Chlebowski

Come affrontare il tema del digiuno con l'uomo di oggi? La Babilonia odierna non vuole nemmeno sentir parlare di mortificazioni. Il mondo è un grande sandbox in cui l'uomo attende solo un divertimento continuo. Ci possiamo lamentare di questo fatto, ma, se si guarda alla storia del genere umano nel suo complesso, si vede che così è stato sempre. Ci sono sempre stati coloro che, più o meno consapevolmente, hanno praticato penitenza e digiuno, e coloro che hanno ridicolizzato questa pratica. A che cosa serve, allora, il digiuno?

Si deve ricordare che la chiamata di Gesù alla conversione è una chiamata al rinnovamento interiore. Essa deve infatti portare l'uomo alla conversione del cuore (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n 1430). Il pentimento (metanoia) è inteso qui come un cambiamento di mentalità, che muta la gerarchia dei valori della vita ponendo Dio al primo posto e valorizzando adeguatamente il prossimo. Ciò richiede di affrancarsi dall'egoismo, il che non è facile. Infatti, questa conversione è accompagnata da «dolore e tristezza salutari», ciò che i Padri della Chiesa chiamavano il dolore dell'anima (animi cruciatus) e la contrizione del cuore (compunctio cordis).

Nella storia della Chiesa la pratica del digiuno è stata sempre presente, anche se ha cambiato la sua forma. Il tempo favorevole per essa è quello liturgico della Quaresima. La sua attuale durata di quaranta giorni risale all'inizio del IV secolo e ha il fine di commemorare i quaranta giorni del digiuno di Gesù nel deserto e i quarant'anni dell'Esodo, il cammino degli israeliti dopo la loro fuga dall'Egitto. Se ci si volge ai testi liturgici e agli insegnamenti della Chiesa, generalmente la Quaresima è considerata come un tempo di penitenza e di conversione. Dalle origini fino a oggi sono sempre state tre le sue raccomandazioni essenziali: il



QUARESIMA

Il sorriso del digiuno

Tra i tre punti di forza della Quaresima, il digiuno a tanti sembra quello più difficile. Ma la rinuncia diviene più lieve se vuol dire sorridere agli altri

digiuno, l'elemosina e la preghiera. Queste pratiche devono essere contrassegnate dagli sforzi intrapresi al fine di migliorare il rapporto dell'uomo con Dio e con il prossimo, con l'intento di amare sempre di più. Il linguaggio della conversione è il linguaggio dell'amore. Il tempo di Quaresima è il tempo della transizione dal tempo ordinario a uno straordinario, perché l'amore è sempre un mistero straordinario. Si tratta di vivere questo mistero straordinario come un mistero quotidiano, affinché anche l'evento più piccolo possa diventare unico e importante. Perché digiuniamo allora? Per amare sempre di più e diventare sempre più umani nella nostra umanità! Questo è il compito dell'uomo maturo che si assume la responsabilità del mondo in cui vive.

Il digiuno «cura le malattie, asciuga succhi eccessivi nel corpo, scaccia gli spiriti maligni, scaccia i pensieri insistenti, offre allo spirito una trasparen-

za maggiore, purifica il cuore, guarisce il corpo e alla fine conduce l'uomo davanti al trono di Dio» (Sant'Atanasio). Le forme di mortificazione e penitenza possono essere tante. Si può digiunare praticamente con tutti i nostri sensi. Non solo con il gusto, ma anche con l'udito o con la vista. Non è sufficiente rinunciare solamente a qualcosa. Inoltre, la pratica del digiuno dovrebbe essere un atto disinteressato di aiuto verso il prossimo. Che significa anche... sorridere. Questo è a volte un gesto difficile, specialmente nei momenti duri delle nostre giornate. Se si sorride agli altri, nonostante le difficoltà vissute, si può anche praticare il digiuno. Questi piccoli elementi di aiuto e di rinuncia sono una forma di lotta contro certe tendenze negative, i difetti, l'egoismo e l'orgoglio. È importante che essi siano adattati alla realtà della nostra vita e che siano fatti con amore. Don John O'Donogherty ha detto una volta che

senza l'amore l'asceti sarebbe solo disciplina e rigore. Quindi la mortificazione e l'asceti hanno valore soltanto se sono fatti con amore. Essi hanno un senso quando si concentrano sull'amore per Dio e per l'uomo. Per questo motivo il tempo di Quaresima può considerarsi un ritorno dell'uomo alla sua dignità di essere umano e, allo stesso tempo, alla riscoperta della sua figliolanza divina.

In termini simbolici, la Quaresima è una permanenza nel deserto. Stare nel deserto significa vivere una situazione solitaria e piena di pericoli. Nel deserto non ci si può nascondere. In senso spirituale, dunque, il deserto (Quaresima) non ci permette di nascondersi e ci pone di fronte alla nuda verità su noi stessi. Le condizioni rigorose della vita consentono di concentrarsi su ciò che è più importante. Durante il nostro soggiorno nel deserto affrontiamo, come ha fatto Gesù, le forze del male e del bene che combattono dentro di noi. Il deserto è un luogo di tentazione e di guerra spirituale. Nel deserto, furono tentati, tra gli altri, il popolo di Israele (cfr. Es 17,1-7) e il profeta Elia (cfr. 1Re 19,1-8). Apparentemente soli (ma certamente aiutati dallo Spirito), siamo costretti ad affrontare molte tentazioni. Addirittura, questa dimensione di solitudine e di guerra spirituale è un aspetto positivo. Nel deserto del nostro cuore si può realizzare la nostra liberazione. Si può dire che senza le tentazioni non esiste la dimensione piena della libertà umana.

Ma prima dobbiamo domandarci se davvero vogliamo la liberazione di Cristo? Perché, quando l'uomo è abituato a peccare, o non vuole vedere o allontana e banalizza la questione della conversione. La Quaresima è un invito e un incoraggiamento, non una coercizione. La chiamata può essere accettata o rifiutata, ma sicuramente non comprenderemo il senso del digiuno se non ci sforzeremo di scoprirlo attraverso la pratica che di esso ci propongono il Vangelo e la Chiesa. Vale dunque la pena provare? Prova a convincere te stesso. Nessuno lo farà al posto tuo.

di David Fabrizi

Le benedizioni pasquali sono un'occasione preziosa per i sacerdoti e i fedeli. Grazie ad esse, infatti, i pastori possono avvicinare tutte le famiglie. La visita annuale del parroco è un impulso a rinsaldare i legami con la parrocchia e a riflettere sul percorso comunitario. In molti contesti, questa opera pastorale riesce più difficile, perché modalità e ritmi del lavoro costringono alla mobilità svuotando o quasi, durante il giorno, interi quartieri. Non mancano però realtà in cui la visita del sacerdote è attesa come un piccolo evento. E, proprio grazie al momento di vita spirituale vissuto fra le mura domestiche, i pastori riescono a individuare le difficoltà e le sfide che la parrocchia è chiamata ad affrontare.

Accade, ad esempio, a Corvaro, dove il nuovo parroco, don **Francesco Salvi**, ha raccolto volentieri la consuetudine avviata dal suo predecessore, che ancora lo affianca nel servizio. Don **Daniele Muzi** è infatti riuscito negli anni a mantenere il sapore di quella che un tempo era la benedizione del Sabato santo, durante il quale il prete entrava nelle abitazioni portando con sé l'acqua benedetta la mattina. Un uso che si legge ancora in alcuni segni di accoglienza nelle case, come la tovaglia bianca sulla tavola, completata dalla candela accesa e dalla croce.

Ma a Corvaro il rito non si limita alla benedizione, perché si accompagna alle confessioni e alla scelta di una casa in cui celebrare la messa.

La liturgia vede la partecipazione di tutti gli abitanti del



DAL CICOLANO

Un segno di presenza atteso con gioia

Tra i segni della sollecitudine e della carità pastorale del sacerdote ci sono le benedizioni nelle case in Quaresima e nel tempo di Pasqua: una preziosa occasione annuale di evangelizzazione e di conoscenza personale di tutti i parrocchiani e delle loro famiglie

quartiere e si conclude con la benedizione delle famiglie in ciascuna abitazione.

«Si va di quartiere in quartiere – ci spiega don Francesco – ed è un momento molto intenso, che la gente aspetta con cura e coinvolgimento. Oggi sono venuti con me una quindicina di ragazzi, dell'età della scuola media. Mi hanno accompagna-

to con grande gioia, una casa dopo l'altra».

Si procede dunque senza fretta, cercando di gustare il momento di preghiera e comunione.

Anche perché don Francesco, che ha preso servizio a Corvaro tre mesi fa, non ha certo atteso il tempo della Quaresima per entrare in rapporto diretto con i membri della comunità. «Dal giorno del mio ingresso in parrocchia sono sempre stato presente – ci racconta – e ho avuto diverse occasioni per frequen-

Pastorale di "frontiera"

«La lontananza da Rieti si avverte su più piani, e se da un lato il paese mantiene una solida identità abruzzese, dall'altro rimane una periferia anche rispetto a L'Aquila e Avezzano, pur subendo la loro attrazione». A tre mesi dal suo ingresso in parrocchia, don

Francesco Salvi è ormai in grado di tracciare il profilo delle criticità che si trova ad affrontare la sua comunità parrocchiale. Disoccupazione e problemi sociali non mancano, ma sembra essere l'isolamento il fattore che rende le cose più difficili.

«Vista da Corvaro, Rieti si riduce a luogo della burocrazia e delle pratiche, mentre le attrazioni e le poche opportunità sembrano stare tutte sulla strada per Avezzano», ci spiega il parroco, portando ad esempio la preferenza dei ragazzi per le scuole abruzzesi: «Un vero collegamento con Rieti non esiste, l'unico autobus, invece di procedere diritto sulla superstrada, fa il percorso interno, di paese in paese». In altre parole, arrivare a Rieti in tempo per la scuola, per gli studenti di Corvaro, vuol dire partire da casa alle 6 del mattino. Un fattore che tende a scoraggiare l'iscrizione a qualunque istituto superiore reatino.

Un'impostazione delle cose alla quale la Chiesa di Rieti non sembra volersi rassegnare. La scelta del parroco di Corvaro quale vicario della zona pastorale da parte del **vescovo Domenico**, infatti, sembra indicare la volontà di restituire centralità alle periferie, rimettendo in dialogo i territori vicini, gli uffici diocesani e il resto della diocesi.

tare le case dei miei parrocchiani».

Un andare verso le persone, invece di attenderle in chiesa, che segue le indicazioni di papa Francesco, riuscendo particolarmente prezioso in un luogo che "di frontiera" lo è in tanti modi.

E questo essere in movimento ha trovato un'immediata risposta nel sentimento di affetto e amicizia dei parrocchiani verso lo stesso sacerdote: «Anche la gente mi viene a trovare – conclude con Francesco – se capiscono che sono in casa, bussano. È bello, non ci si sente mai soli!».

► Altre da Corvaro

Il canto degli alpini nella chiesa di San Francesco



Nel pomeriggio di sabato 11 marzo i canti degli alpini sono risuonati tra le mura della chiesa di San Francesco in Corvaro. Si è infatti svolto il "Concerto della Memoria" del Gruppo Alpini di Corvaro e Santo Stefano in collaborazione con il coro Ana Malga, diretto dal maestro **Ermanno Testi**, della sezione alpini di Roma.

L'esibizione musicale è stata preceduta dalla messa celebrata dal parroco don **Francesco Salvi** in ricordo delle vittime del terremoto del gennaio 1915, dei caduti della Grande Guerra e degli alpini "andati avanti" dalla fondazione dei gruppi di Corvaro e Santo Stefano.



Donne per la pace: la scuola primaria di Corvaro premiata dal Presidente Mattarella

Festa della donna speciale per gli alunni della scuola primaria di Corvaro: hanno partecipato al concorso nazionale "Donne per la pace", aggiudicandosi il terzo posto grazie a un elaborato sulla figura della donna nella pace del mondo.

Il premio è stato consegnato l'8 marzo dal presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, a una delegazione di bambini della classe quinta accompagnati dal dirigente scolastico **Marcello Ferri** e dalla maestra **Vincenza Franchi**.

► Leofreni

Definito il calendario delle celebrazioni della Settimana Santa

Anche il parroco dell'area pastorale di Leofreni, don **Giuseppe Ślazyk**, ha reso noto il calendario delle visite nelle abitazioni dei fedeli per la benedizione delle famiglie. Si parte giovedì 6 aprile alle ore 10 a Santa Lucia; il 7 aprile, alla stessa ora, sarà la volta di Baccarecce, mentre il pomeriggio, dalle ore 15, sono in programma le località Colli di Pace, Colle, Ospanesco e Casolivieri. Le visite proseguono il sabato successivo a Leofreni dalle ore 15; stesso orario lunedì 10 aprile per Val de Varri e Case Sparse. Le visite ai fedeli si concludono la mattina di mercoledì 11 aprile a Roccaberardi, Castelluccio e Bivio di Castelluccio.

Don Giuseppe, insieme al **diacono Dario** e alle **Suore pastorelle** ha anche annunciato il calendario liturgico della Settimana Santa.

La Domenica delle Palme vedrà la celebrazione della santa messa a Santa Lucia (ore 8.30); Baccarecce (ore 10); Pace (ore 10.45); Leofreni (ore 11.30); Colli di Pace (ore 16); Roccaberardi (ore 17); Castelluccio (ore 17.45).

Due le liturgie del Giovedì Santo: alle 17.00 a Santa Lucia e alle 18 a Leofreni. I riti del Venerdì Santo, con la *Via Crucis*, avranno luogo alle ore 15 a Santa Lucia; alle 16 a Baccarecce; alle 16.45 a Pace; alle 17 a Colli di Pace; alle 17.30 a Roccaberardi; alle 18.30 a Leofreni; alle 21 a Castelluccio.

Il Sabato Santo prevede due appuntamenti: alle 16.30 a Santa Lucia e alle 18 a Leofreni. Le messe del giorno di Pasqua saranno celebrate alle 9 a Santa Lucia; alle 10 a Baccarecce; alle 10:45 a Pace; alle 11 a Castelluccio; alle 11:30 a Leofreni; alle 12 a Colli di Pace.

C'è anche quella di Leonessa tra le comunità messe in difficoltà dallo sciame sismico ancora in corso. Il paese di San Giuseppe registra infatti diverse criticità riguardo al centro storico e alle attività economiche. Le preoccupazioni sono diverse, a partire da quelle residenziali: insieme ai comuni di Posta, Borbona e Cittareale, l'amministrazione leonessana ha avanzato l'istanza per l'assegnazione di alcune soluzioni abitative d'emergenza. Quanto all'economia, comprensibili preoccupazioni esistono attorno alla vocazione turistica del paese, messa in forse dal perdurare delle scosse. Ma se da un lato ci sono diversi edifici da mettere in sicurezza, dall'altro non viene meno la creatività, con il sindaco che si è fatto promotore del singolare concorso "Uno scatto e uno scontrino per Leonessa": una competizione fotografica centrata sui centri storici di Leonessa e delle sue frazioni. Per partecipare basta una foto originale del paese e un'altra di uno scontrino o di una ricevuta fiscale di un acquisto fatto negli esercizi commerciali del comune. In palio 1000 euro messi in palio dallo stesso primo cittadino.

Nonostante le difficoltà, dunque, non manca la voglia di ripartire. E siccome anche a Leonessa il terremoto non ha risparmiato le chiese, in paese è in corso di installazione una "Sala della Comunità": una struttura provvisoria donata dalla Caritas italiana per aiutare la lenta "ricostruzione" delle persone attraverso un luogo di socializzazione condiviso.

Non si tratta di una chiesa, ma di una sala di comunità polifunzionale, che all'occorrenza svolge anche il compito di aula liturgica.



LEONESSA

Una Sala di Comunità in attesa di tornare in chiesa

È pronta per la messa in opera a Leonessa una "Sala di Comunità" simile a quella già realizzata ad Amatrice. Un ambiente polifunzionale che nel paese di San Giuseppe sarà utilizzato anche come spazio liturgico in attesa di poter nuovamente celebrare la messa in una chiesa del centro storico

Elaborato sul modello di quanto già visto nell'Amatriciano, il progetto prevede un abbellimento esterno con elementi in legno, piante e, perfino giochi per bambini. Una struttura pensata per essere uno spazio funzionale a servizi di tipo comunitario, più che una soluzione di emergenza per terremotati.

La Sala "Sant'Agostino" di Amatrice, del resto, ha ospitato diverse iniziative e attività, oltre a permettere la celebrazione della messa.

In ogni caso, dal punto di vista liturgico la proposta rappresenta, rispetto alle funzioni celebrate nel palazzetto dello sport, un passo avanti nella direzione di un

ritorno alle chiese storiche nel più breve tempo possibile. E, tra quelle presenti in paese, potrebbe essere la chiesa di San Carlo a svolgere la funzione di sede parrocchiale, non appena sarà possibile dare seguito alle dovute misure di riscaldamento e di messa a norma dal punto di vista elettrico.

► Zona pastorale turanense



Fare e essere Chiesa

Proseguono gli incontri di padre Mariano Pappalardo con i catechisti delle diverse zone pastorali della diocesi

A Colle di Tora, nella suggestiva cornice del lago del Turano, accolti dal vicario di zona don **Sante Paoletti**, nel pomeriggio di domenica 12 marzo i sacerdoti e i catechisti della zona pastorale del Turano si sono incontrati con padre **Mariano Pappalardo**, responsabile dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi.

Grande gioia ha suscitato in padre Mariano la constatazione della buona partecipazione sia del clero che dei catechisti e segno di speranza la presenza tra i catechisti di non pochi giovani. Come ricordato da don Sante, la zona del Turano è molto estesa e poco densamente abitata, ma l'impressione riportata da padre Mariano è stata quella di una comunità vivace e desiderosa di spendersi con passione ed entusiasmo.

La forte richiesta di formazione espressa dai catechisti fa comprendere come essi sentano l'esigenza di essere catechisti di qualità, anzitutto attraverso una vita conforme al Vangelo che annunciano, ma anche acquisendo gli strumenti necessari per trasmettere l'esperienza di fede con competenza.

Unanimemente sentita l'ineludibile necessità di coinvolgere le famiglie nel cammino di fede dei ragazzi, come anche, vista l'esiguità numerica dei ragazzi coinvolti nel catechismo, di giocare sulla comunione e sulla sinergia, cercando di aggregare o, per meglio dire, di "fare ed essere Chiesa".

► Rieti / Campoluniano

Di strada in strada

A caratterizzare il periodo della Quaresima nella parrocchia di San Giovanni Battista un ciclo di celebrazioni all'aperto, nelle diverse zone del popoloso quartiere di Campoluniano



Giovedì 9 marzo si è svolto il secondo appuntamento dei parroci di Campoluniano con i fedeli delle diverse zone del quartiere. Dopo la messa celebrata in piazza Craxi è stata infatti la volta di via Elettra Pollastrini.

Don Lorenzo e don Roberto hanno celebrato la messa con le spalle rivolte al campetto da calcio per dare seguito a un'iniziativa che occuperà un giorno in ogni settimana di Quaresima.


Nell'omelia don Roberto ha posto l'accento, tra le «*armi vincenti*» del periodo liturgico (preghiera, carità, digiuno), sulla realtà della preghiera, spiegando che questa non serve a «*ottenere qualcosa da Dio*», essendo piuttosto «*sinonimo di relazione*». Infatti «*Dio non mantiene le richieste ma le promesse, ovvero la salvezza*».

► Borgovelino


La Via Crucis tutte le settimane

Ogni venerdì nella parrocchia di san Matteo, a Borgovelino, dopo la messa si prega con il pio esercizio della *Via Crucis*.


Le benedizioni delle famiglie avranno invece inizio a partire dal 19 marzo. In parrocchia, la scorsa settimana, si è inoltre svolto un incontro di approfondimento con i ragazzi della Cresima, i loro genitori e i genitori dei bambini della Prima Comunione



PAOLO ANTONINI
DIGITAL PRINT SOLUTIONS



Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805
0746.497121

chiesa e territori

Dalle zone pastorali



La promessa di Cristo al criminale crocifisso accanto a lui, «Oggi sarai con me in paradiso», riferita dall'evangelista Luca (proprio il Vangelo della misericordia, l'unico a riferire questo particolare nei racconti della Passione) al centro della seconda meditazione offerta dai frati di Fonte Colombo nella serie dei venerdì spirituali al santuario dedicati alle sette parole di Gesù sulla croce. Dopo la prima serata con padre **Ezio Casella**, stavolta è stato padre **Marco Sebastiani** a offrire il commento spirituale che ha invitato a porsi nell'atteggiamento di chi si trova accanto al Cristo.

Una cosa «che è tanto difficile... Noi ormai siamo abituati a questa immagine, ma nella Chiesa primitiva i cristiani non lo rappresentavano, preferivano l'immagine del buon pastore, ma quella di Gesù crocifisso dava fastidio». Anche oggi si tende a rimuovere la sofferenza, immagini di particolare dolore «ci danno fastidio. Ma, come diceva

FONTE COLOMBO

Oggi sarai con me in paradiso

Proseguono le lectio sulle sette parole di Gesù sulla croce presso il santuario francescano di Fonte Colombo. E quella dello scorso venerdì è stata un invito a collocarsi nella scena del Golgota e a domandarsi quali personaggi siamo. Tenendo sullo sfondo la consapevolezza che Gesù non è sceso dalla croce, ma è inchiodato al legno per la salvezza di ogni uomo

Pascal, Cristo è in agonia fino alla fine del mondo, non dobbiamo lasciarlo solo. E invece noi spesso facciamo il contrario, passiamo oltre, non riusciamo ad accogliere questo grido di dolore che sale dall'umanità intera. Ma, se anche facciamo di tutto nella vita per sfuggire alla croce, ci sarà un momento in cui prima o poi questa ci verrà incontro». Ecco allora l'invito a collocarsi

nella scena del Golgota e a chiedersi «quali personaggi siamo: se siamo il popolo che guarda da lontano, se siamo i capi che deridono Gesù, o se siamo i malfattori appesi accanto a lui sulla croce». Dei due, «uno lo insulta, l'altro invece accoglie il grido del dolore innocente e diventa il primo santo, "canonizzato" non dalla Chiesa ma da Gesù stesso».

Padre Marco ha voluto citare il celebre racconto che Elie Wiesel, testimone della shoah, riferisce nel suo *La notte*, quando, nella terribile esperienza del lager nazista in cui era internato, si trovò dinanzi alla scena straziante del ragazzo impiccato alla forca dalle SS che prolungava la sua agonia e sentì la voce di un compagno di prigionia che chiedeva «Dov'è Dio»... con

► Poggio Bustone / Libri

quella risposta che gli veniva dal cuore: «Eccolo Dio, è appeso lì a quella forca!». L'uomo si trova accanto alla croce di Gesù. Perché lui «non scende dalla croce, rimane fedele al Padre e all'uomo». Ma, come il malfattore pentito, «dobbiamo avere il coraggio di guardare e chiedere a Gesù che si ricordi di noi nel suo regno». Una parola che «è anche per noi: Oggi sarai con me in paradiso. Oggi, non domani». Dobbiamo saper invocare il paradiso, che è «il segno della comunione con Dio, che fa pace con l'uomo che questo Padre ha abbandonato», e saper chiedere «questo sguardo di fede, capace di riconoscere nel volto sfigurato del crocifisso il volto amato del Figlio».

Altra sottolineatura che colpisce della scena del Calvario: «Fino alla fine Gesù non pensa a sé, ma pensa a noi che siamo malfattori. Il Vangelo non parla del buon ladrone, tutti e due sono malfattori, probabilmente ribelli al dominio di Roma, sicuramente sono criminali». E se all'inizio del Vangelo Luca evidenzia come «i primi che ricevono la buona notizia sono i pastori, anche loro una categoria esclusa dalla salvezza perché considerati impuri», al termine di nuovo una salvezza per una categoria «maledetta», che è quella degli assassini. «Gesù non pensa a sé, ma a noi, non scende dalla croce ma ci rimane per noi peccatori».

Il frate toscano, ricordando un episodio personale di quando era parroco a Piombino e fu chiamato a benedire il corpicino di una bimba di due anni deceduta per una «morte bianca» e sentiva forte risuonare la domanda «Signore, dove sei?», ha concluso invitando a lasciar «parlare» in noi l'esperienza del dolore: «Nel dolore occorre il coraggio di metterci in ginocchio e chiedere la fede, la grazia di saper leggere in questo il mistero di un Dio che si fa piccolo, si fa nostro fratello».



Incontri sulle strade dell'età di mezzo

di Alfredo Pasquetti

La vena artistica che contraddistingue padre **Renzo Cocchi**, il frate minore che da qualche anno è guardiano del santuario di Poggio Bustone, è ormai nota da tempo. Soltanto pochi mesi fa, nella cornice dell'*Ottobre francescano reatino*, la chiesa di San Francesco aveva fatto da sfondo alla messa in scena di un recital, *Francesco e i suoi frati*, scritto, diretto e interpretato proprio dal religioso: un piccolo viaggio nella vita del santo, a partire dalla sua conversione fino all'incontro con «sorella morte», che si soffermava principalmente sulle tappe della sua esperienza nella valle reatina.

Più di recente padre Renzo si è dato al racconto breve e dalla sua ispirazione è nato *Lo scrigno*, recentemente pubblicato e prossimo a essere presentato, il 19 marzo alle ore 17, presso la parrocchia cittadina di Santa Maria Madre della Chiesa (quartiere Micioccoli). Anche stavolta il fuoco dell'attenzione di Cocchi è il viaggio, in senso letterale e come itinerario esistenziale, e anche in questa circostanza Francesco d'Assisi rivive nella scrittura, tesa e sobria allo stesso tempo, di uno dei suoi discepoli del tempo presente.

Il protagonista, però, non è il Poverello, bensì il giovane Sándor, il figlio di un servo che, per aver interpretato correttamente il sogno profetico del suo re, Ianos III, e aver così posto fine al flagello che tormentava il suo regno, diventa una sorta di figlio adottivo per quest'ultimo, che lo destina a diventare primo cavaliere e suo consigliere. Prima, però, Sándor deve adempiere, per conto del suo signore, il voto di compiere un pellegrin-

naggio alla volta del santuario di San Michele al Gargano, e deve farlo non già da cavaliere armato di tutto punto, ma come umile penitente. Lungo il cammino Sándor incontra un altro pellegrino, di nome Francesco, a sua volta diretto al santuario e il viaggio comune diventa l'occasione per apprendere molto sulla speranza, sulla fede, sull'umiltà e sulla vera libertà. La lettura che dom Petrus, monaco della fondazione pugliese intitolata all'arcangelo, darà dello scrigno inviatogli in dono per suo tramite da Ianos aprirà ulteriormente gli occhi al ragazzo sul significato autentico della vita e sull'impossibilità di viverla pienamente se non percorrendo la strada che il Signore traccia per ogni uomo.

Il libretto di frate Renzo si legge tutto d'un fiato e appassionerà il lettore attratto dal medievalismo letterario. I più raffinati non potranno fare a meno di vedere fedelmente riflesso nel racconto un dato autentico dell'immaginario medievale: quello per cui la regalità umana trova il proprio modello in quella divina. Senza svelare troppi particolari di questa storia ambientata a cavallo tra il XII e il XIII secolo, basti dire che l'amore del re Ianos per Sándor è esplicitamente interpretato come un riverbero dell'amore divino e tale accostamento Cocchi può operarlo in modo storicamente credibile, prima ancora che letterariamente accattivante, proprio perché nell'età di mezzo (e per molto tempo anche dopo) al sovrano si è costantemente guardato come a un'*imago Dei*.

Non a caso, nel secondo capitolo del racconto, Sándor, di ritorno da una missione, saluta il monarca, che lo attende nella sala del trono, con le stupende parole del Salmo 20: «O Dio, il re gioisce della tua potenza quanto esulta per la tua salvezza!»

di Padre Mariano Pappalardo

Educare è dunque un'arte, la più sublime, delicata e difficile delle arti. Non si ha tra le mani un oggetto per quanto prezioso, ci sono consegnati delle persone, figli di Dio amati, creati a sua immagine, ciascuno un capolavoro unico e irripetibile, plasmato per essere riflesso della divina bontà, del suo progetto di bene sull'intera umanità.

È un'arte, quella di educare, nella quale sarebbe meglio non commettere errori. Le mani dell'educatore dovrebbero essere esperte.

È perciò necessario che l'educatore si lasci anzitutto educare e apprenda non solo da maestri umani, ma da Dio stesso, l'arte nella quale desidera spendere la sua vita: come genitore, come insegnante, come catechista.

Molti anni fa, leggendo il primo capitolo di Genesi, mi sono imbattuto in un commento in chiave pedagogica. Per la verità non ricordo più né il titolo del libro, né il suo autore. Alcune suggestioni però mi sono rimaste impresse, sedimentate nell'animo. Provo, come servizio ai lettori, a far emergere qualche ricordo.

Prima che il creatore si mettesse all'opera, la terra era informe e deserta, e le tenebre ricoprivano l'abisso, ma «*lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*» (Gn 1,1). Il verbo «aleggiare/planare» è il primo verbo che incontriamo nel racconto. Esprime il desiderio di vicinanza, di prossimità di Dio. Il caos non è ancora stato trasformato in cosmo e Dio è prossimo al caos. La sua vicinanza, il suo essere vicino è il presupposto perché il caos divenga cosmo.

Educare significa planare con disponibilità e mitezza sulla vita di coloro che ci sono affidati. Essere vicini alla vita, a volte caotica, dei nostri ragazzi con disponibilità, vuol dire essere a loro servizio, operare in loro favore, magari



PAROLE DA CONDIVIDERE

Educare / 4

Prosegue l'approfondimento proposto dal direttore del settore pastorale dell'Evangelizzazione su alcune parole chiave

anche solo - se necessario - con una presenza silenziosa, povera di parole, ma calda di prossimità. Questa prossimità disponibile non può che essere mite, cortese e prudente, delicata e rispettosa, in punta di piedi. Non si educa con violenza, con modi grossolani, senza saper cogliere sfumature e finezze. Non si educa catapultandosi nella vita altrui senza chiedere permesso, quasi spadroneggiando, credendosi i padroni di casa.

«*E Dio disse ...*» (Gn 3) è come un ritornello nel racconto della creazione. Le cose emergono dal caos e vengono verso l'armonia chiamate dalla Parola di Dio. La parola divina sta alla radice di ogni

vivente, uomo e donna compresi. È la Parola che chiama all'esistenza. L'universo, e a maggior ragione l'umanità, sono una Parola pronunciata da Dio. Anche nelle nostre relazioni umane facciamo l'esperienza della forza della parola che ci fa venire alla luce e ci dona una identità. Ciascuno di noi, prima di venire al mondo «è stato parlato», ancora prima di essere concepito nel grembo qualcuno già parlava di noi ed era una parola intrisa di desideri, parola carezzevole e tenerissima, parola suadente di una madre, parola rassicurante di un padre.

Non si educa se non dentro questo alveo parlante. L'educa-

tore è uomo «di parola», parla per svelare ai suoi discepoli la loro identità. L'identità di ogni essere umano è anzitutto una identità narrativa in quanto ciascuno è portato e sorretto dalla parola della generazione che lo precede. È la parola che «offre» il mondo ai nuovi venuti, custodito come dono per loro. La parola interpreta e svela i segreti, offre chiavi di lettura, «spiega» l'esistenza mentre la racconta. L'opera educativa è anzitutto un racconto, è comunicazione, è dialogo, è confronto sulle domande essenziali, è un continuo far memoria della Parola che ci ha messo al mondo.

Come quella divina, la

parola dell'educatore non può che essere una parola benediciente. Benedire (Gn 1,25.28), dire bene, dire sollecitati dall'amore, è come offrire speranza, donare futuro. Benedire significa far percepire a chi ci sta dinnanzi che è "cosa buona". Solo così chi viene educato può essere aiutato ad avere uno sguardo positivo su di sé, affinché il suo essere sia trampolino di lancio che lo aiuti a spiccare il volo verso il suo dover essere.

«E Dio separò...» (Gn 1,3.7). In questo modo Dio pone le premesse dell'armonia del cosmo. Creare è anzitutto separare, distinguere, mettere ordine.

Educare è affiancare qualcuno per aiutarlo a mettere ordine nel proprio caos interiore, nel proprio mondo spesso indifferenziato o aggrovigliato. Separare, distinguere, discernere, valutare, organizzare, mettere ordine tra emozioni, desideri, sentimenti, aspettative, pulsioni, progetti, speranze e paure è la consegna, non facile, che ciascuno deve rispettare. L'uomo cresce nella misura in cui è in grado di porre armonia tra i diversi moti del suo cuore. L'educatore, senza sostituirsi a colui che educa, deve però aiutarlo a chiamare per nome ciò che alberga nel suo cuore e sgomita nella sua mente, aiutarlo a saper canalizzare tutte le sue energie verso la realizzazione di un progetto di vita. Si tratta di affiancare l'educando per sostenerlo nell'arduo compito di costruire se stesso come individuo unico e irripetibile non ripiegato su di sé, ma in relazione con gli altri, nella consapevolezza che solo il "noi" dell'insieme, realizza "l'io" del singolo.

Separare significa anche dividere, allontanare, liberare, prendere le distanze, operare una rottura. Si narra nella tradizione ebraica che un giorno un rabbi riunì i suoi discepoli per invitarli a porre domande e a formulare critiche. I suoi discepoli gli dissero: «Maestro la tua condotta ci stupisce. Tu non ti comporti mai come il tuo maestro che noi abbiamo ben conosciuto. In che modo consideri la sua eredità, dove è la tua fedeltà al suo insegnamento?». Il rabbi rispose: «Non c'è nessuno più fedele di me al mio maestro. Faccio esattamente e in tutto e per tutto ciò che egli ha fatto prima di me. Egli non ha mai imitato nessuno: ebbene neppure io!».

Ogni educatore è chiamato ad offrire un posto al proprio educando, un posto diverso dal suo, aiutandolo a scoprire la propria singolarità che gli consenta di sfuggire ad una ripetizione mortificante e mortifera. Un buon educatore è un abile traghettatore verso nuovi lidi, verso il mondo nuovo, capace però di arrestare i propri piedi sulla spiaggia e lasciare ai discepoli la gioia e l'onere dell'esplorazione durante la quale potranno far tesoro degli strumenti che sono stati offerti loro dalla generazione che li ha preceduti.

Nell'arte educativa non sono i discepoli che devono partorire, a partorire devono essere piuttosto i maestri, per evitare che i figli spirituali gli muoiano in grembo.

Tagliare il cordone ombelicale è doloroso per una madre, ma è necessario. Non sia mai che gli educatori ne intreccino un altro per tener a guinzaglio coloro che invece sono stati messi al mondo per essere liberi.

► Pastorale della Salute

Riunita a Roma la consulta regionale

Si è riunita martedì 14 marzo, presso il vicariato di Roma, la Consulta regionale per la Pastorale della Salute del Lazio. I direttori diocesani sono stati accolti da mons **Lorenzo Leuzzi**, presidente della Commissione Regionale per il Servizio della Salute della Conferenza Episcopale del Lazio, e da mons **Andrea Manto**, direttore della Pastorale della Salute della diocesi di Roma. L'incontro è stato utile per discutere e programmare gli interventi del prossimo anno pastorale.

► Comunicazioni Sociali



Raccontare i territori attraverso i media

Si è svolta lo scorso 4 marzo la riunione tra i responsabili delle comunicazioni sociali delle diocesi del Lazio. I direttori degli Uffici curiali e i loro collaboratori si sono incontrati alla Basilica del Sacro cuore di Roma in via Marsala. L'incontro è stato convocato da mons **Luigi Vari**, nominato presidente della Commissione regionale per la cultura, comunicazioni sociali, turismo, sport e tempo libero del Lazio, che ha ascoltato i problemi e le proposte, aiutando a tracciare insieme ai presenti la rotta per il futuro. Delineato il panorama della situazione attuale, dall'assise sono emerse proposte piuttosto interessanti che, se attuate, potrebbero potenziare la eco delle notizie. Una di queste è la creazione di un canale unico, che tenga conto però delle caratteristiche particolari di ciascuna zona. Per questo occorrerebbero corsi di formazione per chi racconta i territori attraverso i media. Si è anche pensato alla fondazione di una versione online di «Lazio sette», parallela e non sostitutiva di quella cartacea. Infine si sono ribadite due esigenze particolari: l'attenzione a non incorrere in autoreferenzialità nell'informazione religiosa e l'auspicio di incrementare la presenza nei mezzi di comunicazione laici, sia in termini quantitativi che qualitativi.



CHIESA
DI RIETI

Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11

Via San Rufo 18/A | Tel e Fax 0746 204940 | <http://salute.chiesadiriети.it>



Non ci troviamo dinanzi a un banchetto organizzato con inviti personalizzati. Gesù è semplicemente seduto a mensa e attira chi, in segno di amicizia, vuol condividere il pasto con Lui.

Segno antico, segno di ospitalità, un'apertura all'altro che non soddisfa soltanto il bisogno primario di nutrirsi, ma evoca ben altro: poter rimanere con il Maestro, mentre si attua uno dei gesti insopprimibili per l'essere umano, ma che racchiude la simbologia profonda che parla di amicizia, di semplicità, di parole scambiate e di sguardi, in un contesto semplicissimo, ordinario, comune.

Il Maestro, sollecitato dai commenti di chi si sentiva disturbato nella propria dignità di persona ragguardevole e osservante nei riguardi della Legge, incide nella storia dell'umanità un insegnamento che può imprimere una svolta, far sorgere un'era nuova: Misericordia io voglio.

Egli punta diritto al cuore, al luogo dell'intelligenza e della volontà, della libera scelta, per poter diventare la persona che si vuole diventare e non soccombere a consuetudini, a regolamenti o dettami che giudichino esternamente e bollino le persone e le loro azioni.

"24 ore per il Signore" non è uno slogan accattivante e fruttuoso per qualche business o per qualche offerta straordinaria di merci.

È un richiamo che vuole risuonare nelle coscienze, farle svegliare dal torpore, farle uscire da quelle ombre di egoismo che, inevitabilmente, si posano sulla nostra relazione con Gesù Cristo e, di riflesso, con i nostri simili.

Si delinea quello stato di peccato che allontana dal Creatore, che confonde il rapporto filiale con un dovere da assolvere, possibilmente senza molta fatica e senza spendere troppo. Egli, l'Uomo Dio, non ci condanna e non ci lascia annaspere nella nostra broda. Sa bene quanto, anche senza volerlo dichiarare, ne siamo travagliati. Ci offre la medicina salutare, semplice e



24 ORE PER IL SIGNORE

Non uno slogan accattivante, ma un richiamo alle coscienze

La proposta delle 24 ore, in programma per il 24 e 25 marzo in Cattedrale, dovrebbe penetrare in tutti i nostri ambienti e rivelarsi un torrente impetuoso che, scorrendo, canta e invita a essere ascoltato

alla portata di tutti. Basta guardarsi dentro e scoprire quanto la riconciliazione sia stata pensata e creata proprio per noi, per ognuno di noi.

Peccatore perché limitato, peccatore perché trascinato dagli eventi, peccatore perché incapace di reagire alla corrente che travolge. Se così ci riconosciamo, abbiamo anche individuato il nostro posto nella Chiesa: seduti a mensa con Gesù Cristo in persona. Da peccatori ma riconciliati.

Il sacramento ci mette a nudo non dinanzi a uno sguardo che ci scruta e esprime un giudizio, ma ci consegna a noi stessi, con uno slancio di dolore che è dono di salvezza proprio di Colui che sta seduto a mensa con noi.

Misericordia non significa ingenuità e, quindi, mancanza di adesione alla realtà o mistificazione per giustificarsi.

Misericordia vuol dire lasciarsi inondare da quel Sangue che dona salvezza e pacifica la coscienza, che,

invece di rimordere e angustiare, può cantare le lodi di Dio perché sa che il Padre sempre perdona.

Non dobbiamo attenderci una punizione, uno scotto da pagare. Possiamo sperimentare solo quella leggerezza gioiosa di chi, assumendosi le proprie responsabilità, si sperimenta liberato e pronto a ricominciare a vivere.

Una sorta di risurrezione, di abbandono di uno stato in cui regnano le tenebre e in cui invece ora splende la Luce.

Non è un gesto automatico, ma un gesto di profonda fede nel sapersi e riconoscersi creatura povera e indigente, ma pur sempre figlio.

La proposta delle "24 ore" dovrebbe penetrare in tutti i nostri ambienti e rivelarsi un torrente impetuoso che, scorrendo, canta e invita a essere ascoltato. Un momento in cui il dono si fa toccare con mano e imprime alla realtà il sigillo dell'amore e non quello dell'accusa. Un sacramento che attende di essere accolto e di poter plasmare e fare di noi

tutti solo degli strumenti e degli annunciatori di misericordia, perché portiamo in noi stessi quella Luce che contagia.

Lasciar scorrere le giornate e gli anni senza riconciliarsi con il Padre significa perdere un grande tesoro, perdere la rigenerazione che sana il nostro ambiente, le nostre famiglie e tutta la società.

La svolta che tutti possiamo sperimentare, dinanzi agli eventi che ci colpiscono ogni giorno e non attestano la nostra umanità, la nostra capacità di accoglienza, trova la sua radice proprio nella Riconciliazione.

Se sapessimo abbeverarci al torrente, nulla sembrerebbe difficile, nulla impossibile. Colui che siede a tavola con noi è sempre noi, ci nutre e ci indica la strada da Lui battuta per primo.

La nostra riconciliazione non è chiusa in se stessa, ma quanto più è dolente e gioiosa, tanto più contagia e crea, a sua volta, misericordia.

Cristiana Dobner